**Via Alta Verzasca edizione 2017**

È passata già qualche settimana dalla meravigliosa 5-giorni sulla Via Alta Verzasca perfettamente organizzata anche quest’anno dalla SEV, ma le emozioni e i ricordi sono ancora molto vivi in ognuno di noi. Eravamo in 15 a condividere quest’esperienza, incluse le guide Moreno, Giorgio, Daniele e Livio, i quali hanno messo a disposizione le loro competenze di navigati conoscitori dell’alta montagna e delle cime verzaschesi, affinché tutti potessero terminare le tappe per l’occasione senza utilizzare corde e imbragature. Un plauso speciale a Giorgio per aver contribuito ad idearla ed averla percorsa per la 23esima volta ed al capo-squadra Moreno per la 16esima volta.

L’avventura inizia con una 1. tappa inedita (perché fuori Verzasca) partendo da Monte Carasso sotto una pioggia battente, scaricata fortunatamente da un temporale di passaggio, quasi a voler presagire che i giorni successivi non sarebbero stati all’acqua di rose. Poi dopo una schiarita tutto il gruppo è partito da Mornera via capanna Albagno per la Cima dell’Uomo e discesa alla capanna Borgna con lo sguardo rivolto a valle sul Lago Maggiore, accompagnati dalle prime risate e dai buoni propositi per i giorni successivi.

La 2. tappa dalla capanna Borgna attraversa con l’erba ancora bagnata di rugiada la Bocchetta Cazzane dove la vista spazia sulla parte alta della valle di Moleno e la Bocchetta Leis, prima di arrivare per cenge e creste all’imponente Poncione di Piotta, sulla cui cima si trova un solido ometto di sasso con uno sci ben infilzato posato anni fa da simpatizzanti dello Sci Club Lodrino. Nessuno di noi si dimenticherà tanto presto la discesa piuttosto aerea ed impegnativa del Torno di Piotta, attrezzato qua e là con alcuni appigli di ferro, aggirando i suoi camini naturali unici, e nemmeno l’enorme fungo di pietra da passare a capo chino sotto il suo pesante cappello, come pure il passaggino su una placca larga soltanto 70 cm con l’abisso di diverse centinaia di metri sulla Val Carecchio a sinistra e svariati catapicchi sulla destra, aggirando poi la Cengia delle Pecore, la Cima del Picoll, il Poncione dei Laghetti ed il Poncione dei Venn, prima di giungere alla splendida e confortevole capanna Cornavosa.

Tutto il percorso della Via Alta è caratterizzato da sentierini disegnati su pendii molto ripidi che spaziano da terreni erbosi a placche rocciose esposte, da attraversare con la massima prudenza. La parola d’ordine delle guide infatti è costantemente ‘massima concentrazione’ per tutti i 5 giorni. Questo itinerario di alta montagna richiede passo sicuro, una buona condizione fisica e la totale assenza di vertigini. L’idea della Via Alta della Valle Verzasca è nata grazie alla passione di un gruppo di amici della SEV che ha deciso nel 1994 di collegare, attraverso un percorso in quota segnalato in bianco e blu, i fili delle montagne che separano la Valle Verzasca, dalla Leventina e dalla Riviera, alle sue cinque capanne ricavate rivalorizzando cascine di vecchi alpeggi, ora abidite ad accoglienti dimore di passaggio per gli escursionisti. Tracciata su accenni di sentieri probabilmente in parte già percorsi da pastori atavici, percorrendola viene in mente anche il duro lavoro di chi ha posato qua e là dei ferri ad U per facilitare almeno in parte l’accesso ai passaggi più difficili. In altri punti occorre invece spesso aiutarsi con le mani alla ricerca di buoni appigli naturali.

La lunga tappa del 3. giorno dalla capanna Cornavosa, ci fa dapprima salire sulla Cima Lunga, con vista a sinistra sull’ampia ed infinita Val Pincascia, passando dalla Cima di Rierna per poi raggiungere la suggestiva Cima di Gagnone attraverso una corona panoramica di lastre orizzontali sulla cresta lunga alcuni km. Con a sinistra la Val d’Agro, che è di particolare interesse estetico e soprattutto geologico per i suoi terrazzamenti rocciosi modellati in origine dai ghiacciai, e sulla destra la Val d’Ambra, scendiamo poi alla Bocchetta di Scaiee, al Passo del Gagnone fin giù alla capanna Efra.

Con il giusto timore reverenziale affontiamo queste montagne a tratti ricche di passaggi molto esposti, aerei ed impegnativi, costantemente sospesi su un vuoto profondo che incute effettivamente timore. Percorrendo anche dure salite, tra aspri e incontaminati paesaggi alpini ricchi di contrasti, ma proprio per questo estremamente affascinanti, raggiungiamo quotidianamente i maestosi fili delle montagne e le creste rocciose a volte piatte, a volte frastagliate e culminate da guglie sottili che piombano su dirupi mozzafiato e valli laterali che sembrano dimenticate. Imponenti pareti spigolose si sono sgretolate nei tempi che furono formando colate di sassi casuali e caotiche, eppure sono messe lì in modo perfettamente stabile e ordinato per poterle attraversare. Ci voltiamo spesso indietro, stanchi ma ricompensati da panorami spettacolari, **dove il silenzio ma specialmente il vuoto scuotono profondamente l’animo,** e lo sguardo abbraccia simbolicamente quasi incredulo la corona di cime, che sfiorano ma non superano mai i 3000 m, e le vallate intere che abbiamo percorso ed inanellato poco prima. Visioni e momenti che fanno danzare l’animo innamorato della montagna ci accompagnano in questi 5 giorni, un miscuglio di sensazioni sottili e fugaci, a tratti anche malinconiche, che tuttavia ci riempiono di pura gioia, dove amicizie vere si sono ulteriormente rafforzate nella solidarietà scaturita nei passaggi più delicati. A volte sembra di avere un filo diretto con il cielo, che ci fa sentire minuscoli in mezzo a questo universo di rocce frantumate. Nelle brevi pause concendiamo al nostro sguardo di aprirsi su questi paesaggi selvaggi di straordinaria bellezza e subito corre a posarsi sulle cime delle valli circostanti, fino in lontananza anche sul massicio del Monte Rosa e sui 4000 vallesani. Dove la natura ha la meglio sulle pietre, qua e là incontriamo anche fiori alpini dai colori vividi, tra cui ranuncoli dei ghiacciai che sbucano dalle cenge più impensate, a lato dei sentierini erbosi scorgiamo bouquet di rodiola rosa, astri alpini e tante stelle alpine che suscitano ammirazione per il creato a noi privilegiati contemplatori arrivati fin quassù, attenzione però a non scivolare giù come malauguratamente ha fatto una percora davanti ai nostri occhi! Ci imbattiamo raramente anche in sedimi di quelle che una volta erano cascine degli alpeggi che sono lì a testimoniare la tenacia e la disperazione dei contadini di una volta, che portavano i loro animali su queste alture inospitali per poterli sfamare. Siamo assolutamente grati anche di essere stati graziati dalle condizioni meteo favorevoli. Il terreno bagnato avrebbe infatti reso pericolosissima l’attraversata sulle lastre di piode maculate da licheni verdi ovunque, a testimonianza della salubrità dell’aria in quota.

La 4. tappa prevede l’attraversata alla capanna Cognora, salendo dapprima sul panoramico Pizzo Cramosino, dove una serie di passaggi esposti richiamano la massima attenzione a dove mettere mani e piedi, nella sua discesa però all’improvviso la cresta si interrompe formando una larga frattura a V che sembra non avere fondo perché effettivamente nasconde 100 m di passaggio obbligato e a picco, eccolo il Passo del Gatto! Questo delicato passaggio è stato accuratamente attrezzato con solidi appigli di metallo ed una cordina per attraversarne la liscia parete a tratti in discesa ed a tratti in orizzontale, per poi risalire dal lato opposto della fenditura. La salita prosegue poi decisa fino a raggiungere la sommità del Madom Gröss, dove anche da qui il panorama è molto suggestivo. Ti volti indietro e vedi l'impressionante parete scoscesa spezzata a metà filo dalla profonda fenditura del Passo del Gatto e ancora incredulo realizzi che poco prima sei passato di lì. Appare poi quasi impossibile scendere dal ripidissimo canalone esposto alla caduta di sassi dopo il Madom Gröss. La discesa sembra infinita e bisogna prestare attenzione a non muovere i sassi sotto i piedi, poi su una larga cengia alla base della parete si può riprendere fiato, brevemente, perché le sorprese non sono ancora finite. Due grossi pinnacoli di roccia, detti i due gendarmi, attendono infatti il nostro passaggio. Ancora una volta bisogna domare il vuoto sotto i nostri piedi, anche se lo sguardo non può fare a meno di lanciarsi sulle vertiginose pareti che precipitano verso la Val Cramosino. Alla discesa del secondo gendarme in molti hanno tirato un bel sospiro di sollievo. Ma la Via Alta non finisce certo qui, come qualcuno vuole farci credere. Salita quella specie di Via Crucis che è il Pizzo di Mezzodì, da dove giù in basso si distinguono le puntuali colonne d’auto dei turisti pazientemente fermi sulla Biaschina al rientro dalle vacanze, si scende poi verso il fondovalle lungo altri ripidi canali rocciosi ed una scivolosa chiazza di neve e si scorge finalmente ancora lontana la sagoma della capanna Cognora. La raggiungiamo affaticati ma con il cuore colmo di gioia e soddisfazione per quanto appena fatto, a coronamento del quale, quasi tutti birra alla mano, si concedono un fresco e benefico pediluvio nella fontana antistante il rifugio.

La 5. ed ultima tappa dalla capanna Cognora alla capanna Barone si svolge su un sentiero esposto a irti pendii erbosi estremamente ricchi di fiori e farfalle, passando per il Passo di Piatto e permettendo ad un certo momento di vedere anche l’inconfondibile profilo dell’Uomo di Campionigo dedicato alla compianta guida alpina Nicola Balestra. È la tappa tecnicamente piú facile ma occorre comunque gestire bene la fatica dei giorni precedenti e la concentrazione non può calare. La discesa lungo la Val Vegorness fino a Cabioi ci riporta infine all’afa estiva ed alla consueta frenetica realtà dettata dalla civilizzazione moderna.

La Via Alta della Verzasca è stata definita da taluni un paradiso ad alta quota, un itinerario degno di una menzione e di una protezione speciale. Il desiderio di qualcuno è che entri a far parte del Patrimonio mondiale dell’UNESCO, talmente è unica nel suo genere, da fare invidia anche ai blasonati parchi naturali americani. La sensazione è che occorrerebbe percorrerla una seconda volta, per cogliere al meglio l’essenza di questo meraviglioso creato.

Formulando a nome di tutti un grande grazie, ad apprezzamento dell’operato degli organizzatori, delle guide, dei cuochi ed assistenti, i quali a puro titolo volontario hanno permesso a tutti di realizzare questo piccolo grande sogno, si conclude con un meritato spuntino al Grotto al Bivio di Corippo la memorabile edizione 2017 della VAV, che ognuno dei partecipanti con la propria sensibilità ha contribuito a rendere assolutamente unica ed indimenticabile!

Lara Ambrosetti